

Zeitschrift: Rivista Militare Ticinese
Herausgeber: Amministrazione RMSI
Band: 1 (1928)
Heft: 2

Artikel: La colonna Vicari e Simonetta nella campagna d'Italia del 1848. Parte I
Autor: Rossi, Giulio
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-237598>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 29.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

La colonna Vicari e Simonetta nella campagna d'Italia del 1848.

Modesta ma onorevolissima è la parte avuta dai Ticinesi nei primi moti insurrezionali dei Lombardi nel 1848 contro l'odioso ed innaturale dominio austriaco; si può dire anzi che tutti quei primi eroici e quasi sempre sfortunati tentativi vennero preparati nel Ticino, e qui ebbero asilo, aiuti ed incoraggiamenti morali e materiali i capi intellettuali ed anche militari della grandiosa Rivoluzione del 1848.

Allora il Ticino poteva dirsi veramente ed integralmente « libero e svizzero » avendo esistenza statale completa, un proprio contingente militare e, persino, quale lusso!, una propria politica estera; la centralizzazione ad oltranza non l'aveva ridotto ad una parvenza di stato, nè privato della grassa risorsa delle sue dogane (per che ricevette un piatto di lenticchie), nè posto in condizione da non poter avere nessuna vera industria.

Perciò, fieri della loro indipendenza repubblicana, *) i Ticinesi sinceramente auguravano ai popoli della finitima Lombardia la liberazione dal dominio straniero, ne dividevano le ansie e le speranze, ne ospitavano gli esuli patrioti; e le autorità ticinesi facevano miracoli di astuzia e di diplomazia per resistere alle pressioni della potentissima nazione reazionaria, per ossequiare le raccomandazioni della Dieta federale che non voleva e non poteva permettere complicazioni di tal genere.

Ad ogni modo i Ticinesi che cospiravano, penavano e combattevano per il Risorgimento d'Italia, si ispiravano alle nobili tradizioni patrie, nate dalla secolare lotta dei Cantoni primitivi contro i balivi di Casa d'Austria e che trovava nella romantica (e storica) leggenda di Tell la sua consacrazione poetica; desideravano ai popoli d'Italia quella libertà e quella autonomia che essi consideravano come il massimo bene in casa propria.

Allorchè giunse nel Ticino la suggestiva notizia che Milano era insorta e, dopo una lotta sanguinosa di cinque giornate aveva costretto alla ritirata un esercito di circa 20.000 uomini agguerritissimi e comandati da generali di provata esperienza e con Radetski alla testa, tutto il paese fu in fermento di entusiasmo e di speranze: bisognava inse-

*) Siamo convinti che ancor oggi, come nel 1848, tutti i cittadini della Confederazione possono andar fieri della loro indipendenza repubblicana e sentirsi e proclamarsi liberi e svizzeri, con orgoglio e senza restrizioni.

Quanto alle cause che determinarono l'attuale situazione economica del Cantone, osserviamo che esse sono molteplici e di diversa natura: lo studio di queste cause non entra nel programma della nostra rivista. *Nota della Redazione.*

guire il nemico in fuga, impedirgli di fermarsi e di riprendersi dalla cruenta sorpresa.

I documenti che per la prima volta lo storico ticinese sig. Dr. Eligio Pometta ha raccolto e va pubblicando sulla *Gazzetta Ticinese*, danno già un'idea sufficiente dello stato d'animo delle nostre popolazioni.

Noi non faremo che descrivere un episodio, uno dei più salienti, di quest'epoca fortunosa e che è di speciale interesse per noi, perchè riguarda la cooperazione militare data dai Ticinesi a questa campagna che incominciò sotto brillantissimi auspici, e solo dopo circa un anno vide i suoi successi infranti dal ritorno offensivo del colosso austro-ungarico.

Due corpi armati formati da Ticinesi e da Italiani qui rifugiati mossero già sulla fine del mese di marzo 1848. La celerità colla quale si riunirono quelle improvvisate milizie, dice l'entusiasmo e la preparazione bellica di quelle truppe, e la volonterosa quanto disinteressata collaborazione data dalle popolazioni ticinesi al loro armamento: vogliamo parlare della colonna Arcioni e della colonna Vicari-Simonetta.

Sotto il nome di *Colonna Arcioni*, infatti, un corpo di circa 1400 Ticinesi e Lombardi si raccolse in Como e di là marciò direttamente verso il Trentino; ne era comandante il generale Antonio Arcioni, da Corzoneso in Valle di Blenio, distinto ufficiale che già durante dieci anni aveva militato in Ispagna, nelle milizie del pretendente Don Carlos di Borbone: suo *aiutante* era Leone De Stoppani da Ponte Tresa, e comandanti di battaglie in sott'ordine il comasco Odescalchi (1° batt.) ed i ticinesi Bazzi di Brissago e Zanch (2° e 3° battaglione).

In questa schematica rassegna ci occuperemo unicamente della *Colonna Vicari e Simonetta*, meno numerosa della prima e della quale si hanno solo notizie frammentarie, mentre ci è stato invece conservato un documento veramente prezioso, cioè il completo stato nominativo di quel piccolo corpo, radunato con prestezza veramente fulminea a Lugano e ad Agno, patria del suo comandante ed animatore, l'allora maggiore di artiglieria avvocato Natale Vicari, con militi ed ufficiali del Circolo di Agno e del Malcantone, ai quali si aggiunsero numerosi varesini e giovani della regione nel Lago Maggiore, al comando del col. Simonetta Francesco da Intra.

Come questo « *Elenco dei volontari della Colonna Vicari e Simonetta* » sia giunto sino a noi, è facile comprendere, dato che esso venne sempre gelosamente conservato dall'egregia famiglia del col. Vicari e donato poi con altri numerosi cimeli al Museo Storico Ticinese di Lugano dal figlio dello stesso, il compianto ing. Ernesto Vicari.

Togliamo da questo *Elenco* che il Corpo avrebbe dovuto essere costituito su sette Compagnie, alcune delle quali vennero effettivamente formate, ed altre rimasero allo stato scheletrico.



Il Magg. NATALE VICARI nel 1848.

Lo *Stato Maggiore* era così composto :
Comandanti : Vicari Natale, di Agno
 Simonetta Francesco, di Milano ;
Ajutante : Fanciola Andrea, di Bellinzona ;
Quartiermastro : Perelli-Paradisi Gerolamo, di Milano ;
Commissari di guerra : Perelli-Paradisi Napoleone e Pietro, di Milano ;
Chirurgo : Patti Innocenzo, di Milano ;
Cappellano : Prof. Bottero....., Piemontese ;
Uditore : Antongini Alessandro, Milano.

E passiamo in breve rassegna gli ufficiali ed i militi della prima Compagnia.

Troviamo in primo luogo il suo comandante, il capitano Ramelli Battista, da Barbengo : era persona facoltosa e dedita alla politica locale, come uno degli uomini più attivi del partito liberale, deputato al Gran Consiglio, organizzatore attivo e vivace (ed anche un po' esuberante) giunse più tardi sino al Consiglio Nazionale ; appassionato per le cose militari, aveva presto raggiunto nella milizia cantonale il grado di capitano dei carabinieri, e come tale lo vediamo appunto alla testa della prima Compagnia che contava una sessantina d'uomini,

quasi tutti Ticinesi del Distretto di Lugano, alcuni del Mendrisiotto tra i quali uno di marca: Vincenzo Vela, due comaschi (Carissimi e Fogliani), un milanese (Ulinonzi) ed un varesino (il trombettiere Borri).

A lato del capitano troviamo un altro nome noto e ben qualificato: il tenente Francesco Carloni, di Senago (Pazzallo), che doveva lasciare pochi mesi dopo la giovane vita nel combattimento di Sommacampagna — presso Verona — in un epico episodio ricordato da R. Manzoni nell'opera « V. Vela, l'uomo, il patriota, l'artista ». Era di professione tipografo, istruito e di pronto ingegno; ufficiale nel 2° Battaglione aveva partecipato l'anno precedente alla sfortunata spedizione d'Airolo contro il *Sonderbund* e si era arruolato « con carabina ed abbigliamento proprio ».

Segue una patriarcale figura di cittadino e di filantropo: il Dr. Battista Muschietti, di Agno, campato vecchissimo e benedetto dalle popolazioni di quel Circolo, dove disinteressato e zelante esercitò l'arte sanitaria per oltre mezzo secolo; questi era aggregato alla Compagnia quale « Chirurgo » e fece l'intera campagna con lode.

L'amministrazione era affidata al furiere Tebaldo Taragnoli, bellinzonese, e sergenti erano: Berra Antonio di Montagnola e Vincenzo Vela, il celebre artista, allora ventisettenne; un Calabresi funzionava quale armaiuolo della Compagnia.

Poi segue la modesta fila dei « semplici » con una serie di nomi arcinoti di famiglie ancora in gran parte esistenti: della Collina d'Oro v'erano Brocchi Pietro, Lurati Dom., Olgiati Luigi; di Caslano Traironi Tomaso, di Magliaso Macchi Gaetano, e si indovinano da Vezia Giuseppe Daldini, da Melide un Giulio Pocobelli, da Bissone un Casellini, da Bosco un Fraschini Francesco (certamente Fraschina); di paesi non indicati erano Grassi Carlo, Vassalli P., Mascietti L., Soldati Ant., Bossi Enrico e Francesco, Agustoni, Bizzozzero, Gianella, Nava, Bionda, Cattaneo, Bernasconi... ecc. Da Stabio Michele Perucchi, da Mendrisio un Pollini. Un gruppo di bellinzonesi era composto dei volontari Ravizza Gius., Ulrich Giuseppe, Gianoni Francesco. Dalla Val Colla i fratelli Angelo ed Ambrogio Frappolli.

Le venerande pagine recano indicazioni laconicissime ma interessanti sull'organizzazione del Corpo, meno sommarie di quanto sia lecito supporre: così alcuni figurano come forniti di fucile « dal Comitato di Como », altri hanno ricevuto uno *stutzen*, che indubbiamente proveniva dalle caserme precipitosamente abbandonate dagli austriaci in ritirata. Il volontario Daldini Gius. « ha avuto la carabina dal Capitano » che evidentemente non poteva comandar la Compagnia e tenersi la fida ma pesante ed ingombrante arma sulle spalle.

(Continua)

Capit. GIULIO ROSSI.